

Ambrogio Borsani

Nascita, vita e miracoli della mia biblioteca

La genesi.

La costruzione della mia biblioteca è iniziata in modo sistematico agli inizi degli anni Sessanta per integrare quello che mi dava la scuola. Ovvero per aggiungere l'ottanta per cento di ciò che mi interessava conoscere e mi mancava.

La base. Bur.

Alla libreria Rizzoli, in Galleria, c'era un mobiletto di legno alto circa un metro e mezzo, formato da due scaffali inclinati contrapposti. Conteneva tutta la produzione *Bur*, collana ancora in evoluzione, allora. Legato con una corda al mobiletto c'era il catalogo ragionato della collana, la più indispensabile d'Italia. Scegliere i classici era facile. C'era tutto. Da Apuleio a Melville, da Rousseau a Lao-Tse, da Catullo a Leopardi, da Erodoto a Ségur, da Sofocle a Shakespeare. Prima 50 lire ogni cento pagine, poi 70 lire. Certo, mancavano i contemporanei, che si prendevano su altri scaffali con altri prezzi. Quelli che più attiravano la mia curiosità nella *Bur* erano gli autori di cui non sape-

vo nulla. Scorrevo le poche righe sul catalogo ragionato, poi estraevo libretti sconosciuti e leggevo parte o anche tutta la prefazione, con evidente fastidio dei commessi per le mie soste interminabili davanti allo scaffaletto *Bur*. Adelbert von Chamisso, Machado de Assis, Jeremias Gotthelf, Eduard Mörike, Töpffer, Eichendorff, Rodenbach, de Quevedo, e altri autori per me allora sconosciuti uscirono da quel mobiletto dopo ore di consultazione ed entrarono nei miei scaffali.

Le occasioni. Bancarelle.

Gli ampliamenti avvenivano sulle bancarelle. Dopo aver letto Taide nella *Bur* cominciavo la caccia a tutto Anatole France sulle bancarelle. Così come per Rousseau, prendevo tutto quello che trovavo da quegli eroici venditori che stavano per le strade col gelo e con l'afa. Le bancarelle a Milano erano tantissime. Cinque solo in Foro Bonaparte, Piazza Cadorna, Piazza Mercanti, Piazza Cavour, Piazza Fontana, Piazza Missori... Poi quelle decentrate. Con un po' di fortuna capitava anche di trovare qualche *Gettone* Einaudi, qualche *Specchio* Mondadori, prima versione, con la velina, Montale, Quasimodo, Ungaretti, Saba... Sulle bancarelle mi piaceva prendere autori che allora non avevo ancora affrontato, ma sapevo che erano importanti. Leggevo le prime pagine per capire se andavano aggiunti alla mia biblioteca. Così scoprii e comprai tutto Hamsun, tutto Bontempelli, tutto Stevenson... Anche i libri della *Medusa* si trovavano in bancarella, Maugham, Hemingway, Orwell ... come i Longanesi di Leo, che aveva anticipato Schwob, Joseph Roth, Anderson e altri.

La bancarella di Perazzoli padre era in foro Bonaparte angolo Cusani. Lui aveva conosciuto Paolo Valera e mi procurò alcune sue prime edizioni. Un giorno vidi che aveva *Le rime* del Petrarca nell'edizione Molinari del 1820, costava tremila lire. Gli dissi di mettermi da parte il libro che avevo solo duemila lire in tasca. Non accettò che andassi via senza il libro e passai a pagarlo due giorni dopo. Era un pusher ottocentesco buono e onesto. Dal bancarellaio Giancarlo Paradiso, anche

lui in Foro Bonaparte, alla fine degli anni Settanta comprai un intero magazzino, diecimila libri. Ma questo l'ho già raccontato da un'altra parte. La mia biblioteca subì un gonfiore.

Le occasioni. Remainders.

Un'altra possibilità per estendere le riserve della *Bur* erano i Remainders, che aprirono a Milano nel 1964. C'era quello in Galleria su tre piani e quello in via Manzoni, quattro o cinque vetrine. Lì si potevano integrare i Balzac, benché ci fossero già tredici titoli nella *Bur*. A tutt'oggi Balzac è l'autore più presente nella mia biblioteca, anche per la sua sterminata produzione. Ai Remainders si trovavano i sei volumi della *Comédie Humaine* dell'editore Casini, più la guida all'opera. Casini non era riuscito a completare il ciclo, ma è stato l'unico a tentare e ad arrivarci vicino. Di Casini c'era anche *Guerra e pace* in tre volumi nella traduzione di Alfredo Polledro. Ed era di Casini la prima traduzione di *Catcher in the rye*, col titolo *Vita da uomo*, che in seguito sarebbe diventato *Il giovane Holden* per Einaudi. Ai Remainders c'era tutto il Testori delle periferie, Feltrinelli. Si potevano trovare i Beckett di Sugar. Di Sugar anche *Le istruzioni alla servitù* di Swift. Erano finiti ai Remainders i Savinio di Sansoni, *Tragedia dell'infanzia* e *Dico a te, Clio*. Anche Vallecchi si era alleggerito nei Remainders di qualche Bilenchi e qualche Prezzolini. Si potevano trovare degli Scheiwiller. Ricordo in particolare di aver preso *Obsoleto* di Vincenzo Agnetti con copertina a sbalzo di Castellani per 5.000 lire. Ora il libro vale attorno ai 1000 euro.

Le Collane. I Delfini Bompiani.

Per un certo periodo la collana prediletta era questa. Nei *Delfini* si pubblicavano riprese di libri già usciti in altre collane. Ma c'era anche qualche novità come *Diario notturno* di Flaiano. Nei *Delfini* si potevano leggere Camus, Sartre, Steinbeck, Conrad, Saint Exupery,

Gore Vidal, il primo Philip Roth, Graham Greene, Zavattini, Malerba, Savinio, Tanizaki. Caratteri chiari, spaziature ariose, testi memorabili, ricordi bellissimi. E mi piaceva molto la grafica di Bruno Munari, sovraccoperte con tre ellissi tagliate e i fondi a colori forti, variati ad ogni titolo, prima di Adelphi.

Le Collane. I Coralli Einaudi.

La prima versione era con il dorso telato e i piatti in cartoncino. Oggetti adorabili, poetici. Ricordo letture indimenticabili: *Finzioni* di Borges, *L'assistente* di Robert Walser, *Paradiso perduto* di Henry Miller, *Winesburg Ohio* di Sherwood Anderson... Poi *I Coralli* cambiarono veste, legatura telata e sovraccoperta. Quanti amori, che grafica stupenda, sempre del maestro Munari. Molti italiani necessari: i due indispensabili Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, *Un anno sull'altipiano*. Poi molto Pavese, *Il dio di Roserio*, Fenoglio, Calvino, Rigoni Stern, Natalia Ginzburg, Lalla Romano, Primo Levi, Mastroianni, Sciascia. Gli stranieri: *Gente di Dublino*, *Avere e non avere*, *I turbamenti del giovane Thorles*, *Tre donne*, *Pagine postume pubblicate in vita*, *Morte a Venezia*, *Tonio Kröger*, Borges, Solzenicyn, Duras, Queneau, Tournier, Ionesco, Sklovskij ... Quando le collane si guadagnavano la mia fiducia, potevo poi comprare titoli per la suggestione della copertina, del titolo, e con *I Coralli* facevo scoperte come Sławomir Mrozek o William Goyen.

Le Collane. I narratori di Feltrinelli.

Verso la fine degli anni Sessanta mi innamorai di un'altra collana, I Narratori di Feltrinelli. La collana mi aveva già preso con l'inevitabile Zivago, ma soprattutto per Meneghello, Manganelli, Arbasino, poi lo straordinario Sabato di *Sopra eroi e tombe*. E al cambio di grafica mi entusiasmai. I nuovi piatti cartonati vestivano il lettering pop di Norda e Vignelli, colori effervescenti, seduzioni grafiche e cromati-

che. In questa veste apparvero il Miller di *Tropico del capricorno*, Malcolm Lowry, Léautaud, Yourcenar, Handke, arrivò Marquez e i suoi *Cent'anni di solitudine* che incantò tutti, *La candida Eréndira e la sua nonna snaturata* e tutti i Marquez che la collana sfornava. Si aggiunsero gli epigoni, che non erano all'altezza di Marquez, ma si compravano ugualmente come tributo da pagare al Sudamerica.

Sono tante le collane che andrebbero nominate, *La Biblioteca di Babele*, *Le Silerchie*, *La Scala* Rizzoli, la *Biblioteca Romantica* diretta da Borgese, insuperabile per leggerezza e preziosità delle carte, *Narratori Italiani* Mondadori, *La gaja scienza*, *Il sofà delle muse*, *I Colibrì* Neri Pozza e ancora ancora. È chiaro che il lettore ha diritto alla poligamia, può amare dieci, venti, trenta collane contemporaneamente, con gradazioni affettive diverse.

L'apparizione. Adelphi.

Adelphi irruppe sulla scena editoriale come un monito, l'evento sembrava volerci ricordare che avevamo dimenticato qualcosa. Mi accorsi che c'era molto da integrare nella mia biblioteca. Era arrivato un editore che sviluppava autori trattati occasionalmente da altri e di cui non si era compresa la vastità, come Joseph Roth, Schnitzler o Simenon, e novità assolute o quasi come Karl Kraus, Kubin, Dauterive, Carnevali, Groddek, Cioran, Artaud, Bernard, Pessoa, Hopkirk, Chatwin.... Anche qui c'era la certezza di non essere imbrogliati da trovate editoriali. A volte si vedeva una copertina Adelphi in vetrina e si entrava a comprare il libro. Non era mai sbagliato.

Nella collana Classici, oltre alle *Opere di Nietzsche*, Adelphi ci portò negli scaffali le *Note azzurre* di Dossi, tutto Büchner, *Opere Complete* di Sallustio, Defoe, Strindberg...

Va citato un altro editore che non ha avuto la fortuna e le fama di Adelphi, ma pubblicava libri importanti con rare finzze editoriali. Lerici. Aveva anticipato tutti con Robert Walser, 1961. La collana *Poeti Europei* si esprimeva in edizioni pregiate, cofanetti con la grafi-

ca straordinaria di Giulio Confalonieri. Antologie di Auden, Pessoa, Machado, Calogero, Eluard. Raffinatissimo il *Dizionario delle idee correnti* di Flaubert illustrato. Troppo in anticipo, troppo raffinato per il mercato. Molti libri Lerici finivano ai Remainders, li compravo sempre quando li trovavo.

Le Collane. Nugae Melangolo.

Alla fine degli anni Ottanta l'amico Vittorio Bo mi invitò ad entrare come socio della casa editrice il Melangolo. Poi mi coinvolse nella progettazione della collana *Nugae*, di cui curavo la parte letteraria. Contribuivo con autori come Morley Callaghan, Theodore Dreiser, Horace McCoy, Alda Merini, Bruno Munari, Umberto Eco (una cosa minore sparsa presso un editore del veneto, *Stelle e stelletto*, di cui l'autore quasi si era dimenticato), Vladimir Scerbanenco, Ettore Sottsass, Vincenzo Consolo, Sherwood Anderson, Raymond Guerin e altro. Naturalmente nella mia biblioteca arrivavano altre collane del Melangolo, *Opuscula e Opera*, Weischedel, Heidegger, Hisamatsu, Jonas, Derrida, Gadamer, Strauss, Badiou... che arricchivano lo scaffale di filosofia.

La Politica. Editori Riuniti, Feltrinelli.

La mia biblioteca ebbe il suo massimo sviluppo negli anni Settanta. Era un decennio dominato dalla politica. Non si poteva non avere certi libri. Gli Editori Riuniti fornivano i classici, Marx Engels Lenin. Oltre all'indispensabile *Manifesto*, bisognava avere in casa *Il Capitale*, confesso di aver letto solo il capitolo sulla divisione del lavoro che allora era una mia fissa, e forse un centinaio di altre pagine. Ma si leggeva Chernichewski, qualcosa di Lenin, e poi da Einaudi il Marcuse di *Il mondo a una dimensione*, il Merleau Ponty di *Umanesimo e terrore*, Sugar.

Feltrinelli allora forniva il resto, come *La ribellione degli studenti* di Rudi Dutschke, ma principalmente con la collana “I Nuovi Testi”, titoli come *Lettere dall'interno del P.C. a Louis Altusser*, *La rivoluzione culturale cinese*, *Socialismo e comunismo: un processo unico di Fidel Castro*, *Il nuovo marxismo latinoamericano*.

Poi c'era l'altra parte: Librerie Feltrinelli, uno sfizio di Giangiacomo su cui ancora poco si è studiato. *Documenti dell'occupazione del Liceo Parini*, *Lotta studentesca al liceo Einstein di Milano*, *Rivoluzione dell'università*, *Che Guevara: esempio di internazionalismo proletario* di Fidel Castro, questi libri portavano il marchio Libreria Feltrinelli che era una società personale di Gian Giacomo per fare quello che voleva senza rendere conto alla sua casa editrice principale. Sotto questo marchio c'era anche un libretto delizioso di Arbasino, *Le due orfanelle*, solitaria divagazione letteraria tra macigni politici. Naturalmente c'era poi la galassia dei piccoli editori di sinistra. Arcana, Squilibri (indimenticabile *Sarà un risotto che vi seppellirà*), Savelli, Teti, Varani... e le pubblicazioni dei collettivi o di singoli creativi come Max Capa.

In quel periodo ero curioso di conoscere anche la cultura della destra. Mi resi conto che a loro non interessava molto la cultura in generale e nemmeno la propria. Si faticava a cercare qualcosa di Drieu La Rochelle, Brasillach, Abellio... C'era solo una casa editrice che si occupava della cultura di destra, *I Libri del Borghese*. Qualcosa da Rusconi. Quando si parla di egemonia culturale della sinistra significa che alla sinistra importava molto della propria e delle altre culture. Alla destra non importava nemmeno della propria.

L'Organizzazione.

La biblioteca si allargava e dovevo creare un ordine, moltiplicare le divisioni interne. Per lingue, all'interno delle lingue divisioni per generi, letteratura, poesia, filosofia, storia, saggistica, politica, ragazzi, aforistica, viaggi, teatro.

Nel frattempo le mie condizioni economiche, per l'assoggettamento alle schiavitù di obblighi dirigenziali, mi permetteva di comprare collane decisamente meno economiche della *Bur*, come *Fondazione Lorenzo Valla* che alimentava la mia passione per greci e latini iniziata nella *Bur*, *I Meridiani*, *I cento Libri* di Leo Longanesi. E poi cascai nelle prime edizioni.

Le prime edizioni.

La malattia arrivò tardi, quando avevo messo assieme molte migliaia di libri comprati per pura lettura. Il demone istigatore fu il mio maestro, nonché primo editore dei miei libri, Vittorio Di Giuro, a fine anni Settanta direttore editoriale alla Bompiani. Raffinato collezionista Vittorio mi contagiò portandomi a guardare nel libro le finzze editoriali, l'importanza della rarità, della tipografia, delle carte, dei piccoli editori, il piacere di tenere tra le mani l'edizione che aveva emozionato l'autore. Per corrompermi Di Giuro mi mostrava l'edizione originale di *Sodome et Gomorrhe* con lunga dedica autografa di Proust *A Madame la Duchesse de Clermont-Tonnerre*. L'edizione originale del *Théophile Gautier* di Charles Baudelaire, *La maison de Claudine* di Colette, *Deux Travestis* di Jean Cocteau, il *Proust* di Samuel Beckett, *Confessions* di Paul Verlaine con dedica autografa. Tutte cose sue che mi contagiarono e cominciai a inseguire le prime edizioni, non a livello del mio maestro. Frequentavo le cantine dei rigattieri, le librerie antiquarie. Dovetti dedicare un mobiletto a queste debolezze estetico-sentimental-storiche. Nell'armadietto a vetri depositavo cose come la prima edizione di *Fly to Arras* firmata da Saint Exupery, la prima di *Das Urteil* di Kafka, la prima di *Fritz Kochers Aufsätze* di Walser, trovato in un garage milanese, *Il deserto dei Tartari*, *Tempo di uccidere* in edizione originale, qualche libro futurista, Depero, Cangiullo, Marinetti e altro. Tra gli antichi una sola Aldina, il Bembo, qualche cinquecentina, ma anche *La Pestilenza* del Lampugnano, 1634, presente

solo in quattro biblioteche italiane. Dell'Ottocento naturalmente una prima edizione di Balzac, *La cousine Bette*.

E per i dieci anni di vita professionale accanto a Ettore Sottsass mi ero fatto anche una sezione di design e architettura, naturalmente tutti i suoi libri rari dei tempi di Fernanda Pivano, East 128, poi Mendini, Mari, Munari, Osvaldo Borsani e qualche testimonianza del Bauhaus.

L'ammorbato, guardando i suoi "preziosi", ogni tanto estrae una rarità dal mobiletto, la sfoglia in preda a una momentanea demenza feticistica che provoca una lieve ebrezza, e poi la ripone al suo posto.

Mi aveva favorito nella ricerca di prime edizioni il fatto che per sette anni ero stato direttore della rivista di storia del libro "Wuz". Allora avevo contattati con molte librerie antiquarie e collezionisti e il mio armadietto di rarità e lo scaffale di storia del libro si arricchivano.

Tra i miei libri rari c'è l'edizione originale di *Typee* di Melville, 1846, che avevo letto tanti anni prima col titolo di *Taipei* nella *Bur*. Devo a quella lettura il desiderio di andare a Nuku Hiva, dove Melville era stato prigioniero dei cannibali. Rimandai per molti anni. Solo dopo essermi liberato dalla dipendenza economica del mondo della pubblicità ho avviato un percorso di grandi viaggi e ho cominciato a scrivere libri di letteratura di viaggio. Un sogno realizzato. Mi sembrava un gesto dovuto procurarmi l'edizione originale di un libro che mi aveva cambiato la vita. *Taipei* è solo uno dei miracoli della mia biblioteca. Ce ne sono altri in fase di accertamento presso la consulta del Vaticano.